

La Comunità: iscritti, bilancio, regole e poteri

Città nella città Il popolo dei 15.000

Istituzioni tradizionali dell'ebraismo. Così la nuova intesa dell'8 marzo '89 tra lo Stato italiano e le comunità religiose definisce gli insegnamenti ebraici nelle varie città italiane. Ma, per capire il legame che unisce un ebreo alla sua comunità, forse sono più eloquenti alcune cifre. La comunità ebraica romana conta 15.000 iscritti, oltre il 90% degli ebrei residenti in città. Seconda cifra: nell'84, la Corte Costituzionale ritenne illegittima l'iscrizione obbligatoria degli ebrei alla comunità. Dall'84 all'87, gli ebrei romani che hanno deciso di non rinnovare l'iscrizione sono stati meno di cento. Iscriversi non significa soltanto compilare un modulo, ma anche diventare un contribuente della comunità. E le aliquote sono molto elevate, in alcuni casi arrivano al 10% del reddito.

Su Lungotevere Cenci sorge la Sinagoga, il Tempio maggiore. Alle sue spalle, quello che resta del vecchio ghetto, con via del Portico d'Ottavia a fare da filo della storia e della memoria. Nell'edificio, che ospita la Sinagoga, ci sono anche gli uffici amministrativi. Cos'è la comunità? Una città nella città, ha un suo governo, un corpo elettorale, un tribunale rabbinico, un centro di cultura, una rete scolastica, servizi di assistenza e sanitari. Un complesso di organismi amministrativi e religiosi. La struttura è piramidale: dalla base comunitaria, i 15.000 iscritti, ai vertici religiosi e laici. Il governo è nelle mani di un consiglio composto di 27 membri - con il nuovo statuto, emanato subito dopo l'intesa, fino ad un anno fa i consiglieri erano 15. A questi spetta l'elezione della giunta, 9 membri (in precedenza 5), e del presidente, che è, per competenze e rappresentatività, paragonabile al sindaco cittadino. Le analogie con la politica cui siamo abituati non finiscono qui. Nel novembre scorso ci sono state le ultime elezioni (una legislatura dura 4 anni). Nell'arena elettorale, sono state ben dieci le liste di candidati. La partecipazione al voto è stata più alta che in precedenza, circa il 30% degli aventi diritto. La maggioranza che ne è venuta fuori - di cui sono espressione gli 8 assessori più il presidente - è abbastanza composta. «La comunità ha un tipo di politica di gestione, più che ideologica - dice il presidente, l'ingegner Sergio Frassinetti - anche se le polemiche internazionali bene o male finiscono con il coinvolgerci. Il nuovo governo comunitario è fondato su un accordo di programma, un documento che ha ottenuto 23 voti favorevoli su 27. Oltre a scelte legate alla gestione, come per esempio sanare il deficit di bilancio - 2 miliardi nell'ultima legislatura, su un totale di 8 - e promuovere un sistema di equità fiscale, nel documento sono contenuti alcuni principi di politica generale. Il consiglio ha espresso innanzitutto la propria solidarietà ad Israele. Non a un governo, a una politica definita. Ma allo Stato d'Israele. Sulle singole questioni politiche ogni ebreo può esprimersi come vuole. Il consiglio ha proprio questa funzione: garantire il pluralismo delle idee».

Le competenze del consiglio sono abbastanza definite: approva i bilanci preventivi e consuntivi, determina le aliquote dei contributi, nomina e revoca il rabbino capo, delibera operazioni immobiliari. Alla giunta spetta invece il governo dell'amministrazione vera e propria, e il compito di accettare, su base inductiva, il reddito degli iscritti. Insomma, un esecutivo (la giunta), e un organo di indirizzo e controllo (il consiglio). Tra gli organismi di vertice e la base comunitaria, c'è un organo intermedio, l'assemblea o consulta. Composta di circa 150 membri, questa commissione consultiva viene eletta da tutti gli iscritti maggiorenni. Ha la facoltà di presentare proposte al consiglio, che a sua volta può accettarle, trasformandole in delibere, o respingerle, con motivazione pubblica. Un abbozzo di democrazia diretta, rafforzato dall'obbligo, per il consiglio, di convocare l'assemblea degli iscritti almeno una volta l'anno, per rendere conto della propria attività.

Parallela alla gerarchia laica, quella religiosa. Il punto d'incontro è il consiglio. Infatti il rabbino capo può prendere parte alle sedute, esprimere il suo parere, senza però diritto di voto. La



comunità di Roma dispone di 10 rabbini. Otto di questi compongono l'ufficio rabbinico. Le loro funzioni sono quelle relative al culto, l'insegnamento nella scuola ebraica e nel collegio rabbinico, l'assistenza culturale e religiosa. Oltre a quello maggiore, ci sono altri sette templi. E' stato da poco restaurato il tempio dei giovani e, sull'isola Tiberina, c'è anche un tempio dei bambini. I templi più importanti sono quello tibolino, un punto di riferimento per gli ebrei libici, e l'ashkenazita, dove si riunisce l'esigua popolazione degli ebrei provenienti dall'Europa centro-orientale.

Il rabbino capo è la massima autorità religiosa. Non c'è, a livello nazionale, un suo superiore. Diversa è la situazione per la gerarchia laica. Qui, il vertice è rappresentato infatti dal presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. Ai rabbini spetta anche l'amministrazione della giustizia comunitaria. Lo strumento è il tribunale rabbinico. Un grado di giudizio, affidato a 3 rabbini, e uno di appello (7 rabbini), il tribunale non rischia alcun conflitto di competenza con la giustizia statale. Si occupa di cause relative al diritto di famiglia (per esempio il divorzio; lo scorso anno sono stati 70 i matrimoni celebrati con rito religioso), alle eredità, nel caso il testamento non sia stato depositato presso un notaio, alle conversioni religiose, al controllo sui prodotti alimentari, che rientrano nel rituale ebraico.

A disposizione degli ebrei romani, anche una rete di servizi culturali. Innanzitutto, alcune associazioni volontarie. L'Ades (Associazione donne ebraiche italiane), a carattere nazionale, che riunisce le donne intorno a temi come il lavoro e le professionalità femminili e organizza incontri e dibattiti con intellettuali e scrittrici; il «Martin Buber. Ebrei per la pace», a vocazione politico-culturale; l'Associazione per l'amicizia ebraico-cristiana, con interessi religiosi e culturali. Poi una serie di gruppi giovanili (cui dedichiamo un servizio a parte). C'è un organo di stampa ufficiale, il mensile «Shalom», con redazione a Roma e diffusione nazionale, che si aggira intorno alle 10.000 copie. Sulle sue pagine, compaiono servizi dedicati alle attività svolte, in ambito politico e culturale, ma non viene trascurata anche l'attualità non direttamente legata al mondo ebraico.

Infine, due istituzioni comunitarie, il Centro di Cultura ebraica e il Museo. Il Centro di Cultura ebraica, che sta ora trasferendosi nell'edificio dell'ex orfanotrofio Pitigliani, dispone di una biblioteca molto ricca, oltre 5.000 volumi, organizza gite e altre iniziative, offre consulenza culturale per ricerche e tesi di laurea. Il museo, chiuso solo di sabato, si trova nell'edificio della Sinagoga. E' diviso in tre sezioni. Nella prima, testi, lapidi e illustrazioni ricostruiscono la storia degli ebrei a Roma. C'è poi un'importante collezione di argenterie rituali. Infine, uno spazio dedicato agli antichi arredi di proprietà della Comunità, in particolare tessuti del XVI secolo. Fuori delle stanze comunitarie, in via Portico di Ottavia, c'è la piccola libreria «Menorah», il candelabro a sette braccia, gestita dall'omonima associazione culturale e che resta chiusa soltanto di sabato. Vi si trova di tutto: testi rituali, di preghiera e di studio, edizioni antiche e rare, i maggiori scrittori ebrei della letteratura nord-americana ed europea, saggi sulla questione medio-orientale, infine un ampio elenco di libri sulla comunità romana, la sua storia, i riti, le tradizioni.

L'ebraismo romano significa anche (ancora) profughi. C'è un'associazione volontaria, l'«American Joint Distribution Committee», che si occupa degli ebrei provenienti dall'Europa orientale (un insediamento di un centinaio di persone si trova lungo il litorale di Santa Marinella). Per lo lo più, è solo gente di passaggio, diretta negli Stati Uniti o in Israele. Ma, con la liberalizzazione gorbacioviana, che ha permesso la partenza per questi Paesi direttamente dall'Urss, il numero degli ebrei russi a Roma diminuisce di anno in anno. Attualmente sono in duecento ad attendere il visto per gli Usa. Nel corso dell'89, non sono stati più di mille.

Al centro, una veduta del «Ghetto». In basso, una delle strade più caratteristiche del quartiere, via del Portico d'Ottavia

Dodici anni per diventare rabbino

Dodici anni di corso, distinto in tre livelli: inferiore, medio e superiore. In pratica, gli studi procedono parallelamente a quelli scolastici. Al collegio rabbinico italiano, di recente parificato all'Università statale, si accede dalla scuola media. Diretto dal rabbino capo Elio Toaff, l'Istituto (l'edificio si trova su Lungotevere Sanzio) accoglie 10 insegnanti e 70 allievi. Il titolo di studi finale è la laurea rabbinica. Le materie studiate dagli allievi: lettura della Bibbia, con commenti e interpretazioni tradizionali, storia ebraica, ritualistica (relativa alla funzione religiosa), giurisprudenza rabbinica, elaborazione e interpre-

tazione dei rabbini sui testi sacri. Si può conseguire anche un diploma intermedio, dopo 8 anni di corso, ma questo titolo di studi (paragonabile alla maturità scolastica) permette solo l'insegnamento di alcune materie nelle scuole ebraiche. Dopo altri 4 anni, la laurea rabbinica. I laureati non diventano però tutti rabbini. Quella del rabbino è infatti una figura molto più legata alla pratica che a titoli e riconoscimenti ufficiali. Il rabbino è un maestro, trasmette la cultura ebraica, è uno studioso, non un semplice insegnante della Thorà (la Legge). La sua funzione non è semplicemente religiosa (in si-

gnogoga, durante la cerimonia del venerdì e del sabato, gli officianti non devono essere necessariamente rabbini, spesso semplici volontari salgono sull'altare per le preghiere pubbliche). Gli studi sono molto duri, le ore di lezione settimanale oscillano tra le 18 e le 20. La percentuale degli abbandoni è alta. Altrettanto elevato è il numero di quelli che, una volta conseguita la laurea rabbinica, continuano ad esercitare la propria professione esterna. Il collegio rabbinico italiano non ha mai avuto una crisi di vocazione, le comunità non hanno mai avuto bisogno di ricorrere a rabbini stranieri. E' ancora così? «Sì - risponde Elio Toaff -

giovani provano un interesse molto forte per la tradizione ebraica». Roberto Della Rocca ha 28 anni, laureato in Giurisprudenza, ha il titolo di procuratore. Contemporaneamente, studia per conseguire la laurea rabbinica. Gli restano altri due anni di corso. «Ho deciso di iscrivermi al collegio rabbinico subito dopo il conseguimento del diploma di maturità. Gli studi mi hanno portato via molto tempo». Perché una scelta del genere? «La mia è una famiglia abbastanza tradizionalista, legata cioè alla tradizione ebraica. Ho sentito l'esigenza di approfondire, seguire questa

traccia culturale. Che farò dopo? Non lo so. Al di là dei titoli, il compito di un ebreo è quello di compiersi come uomo. Ci sono tantissimi autodidatti che insegnano la cultura ebraica. Io collaboro con il dipartimento delle comunità ebraiche italiane. Organizziamo seminari, convegni, dibattiti». Il rapporto con i tuoi coetanei. «I giovani ebrei stanno tornando alla cultura ebraica, alla riscoperta e ricerca di una coscienza ebraica che non sia limitata all'ambito religioso». Che significa? «Che vuol dire coscienza ebraica? Significa un'investigazione continua, conoscere di più, capire. Cosa? Capire».

L'arcipelago delle scuole e dei servizi

La comunità è anche un arcipelago di servizi, alcuni destinati esclusivamente ai suoi iscritti, altri aperti a tutti, ebrei e non ebrei. Scuole, centri di assistenza, un ospedale. Le date di nascita sono significative: fanno capire che, spesso, a determinare la tensione ad un'autosufficienza ebraica sono state le spinte e le costrizioni esercitate dal clima politico e sociale esterno alla comunità.

Scuole
La comunità offre un servizio scolastico completo: dall'asilo agli istituti superiori (i titoli sono tutti legalmente riconosciuti), con un collegio rabbinico che, almeno da un punto di vista legale, funge da università. In tutto, a frequentare la scuola ebraica, sono stati quest'anno 800 studenti. Circa 200 alunni, nei due istituti superiori: un liceo e un tecnico per periti aziendali. Il numero degli iscritti, rispetto agli anni passati, ha avuto un calo netto. Fino a cinque anni fa, infatti, i cinque istituti ospitavano oltre 1.100 alunni. Le due cause addotte più di frequente sono il calo delle nascite e il timore di esporre i ragazzi a episodi d'intolleranza. C'è un altro motivo, però, ed è il più semplice. Il sistema scolastico è privato, dunque non gratuito. Lo Stato italiano ha una convenzione con la

Comunità, che prevede sovvenzioni soltanto per la scuola elementare, 300 milioni l'anno dal ministero della Pubblica Istruzione. Per iscriversi all'istituto superiore, si spendono circa 3,5 milioni l'anno. La somma non è fissa. Varia, secondo il reddito, il numero degli iscritti per famiglia, il profitto. Per esempio, quando gli iscritti in una famiglia sono due, la quota scende a tre milioni. Per frequentare la scuola media circa un milione e mezzo. Ma, a beneficiare delle borse di studio messe a disposizione dalla Comunità sono ogni anno almeno centotrenta. Al di sotto di un certo reddito, l'iscrizione è gratuita.

Cosa si insegna? Le materie sono più o meno le stesse di quelle previste dai programmi ministeriali per le scuole statali e parificate. In più, c'è un corso di lingua, cultura e storia ebraica, equiparato, ma solo da un punto di vista giuridico (le ore di lezione sono molte di più), all'insegnamento religioso nelle scuole statali. La settimana scolastica va dal lunedì al venerdì. Un dato interessante è che, a parte i corsi di ebraico affidati ad insegnanti iscritti alla comunità, nelle altre materie la maggioranza dei docenti (circa il 60%) non è di origine ebraica. Il sistema scolastico si è composto a pezzi, in diversi periodi storici. La prima a nascere è stata la scuola ele-

mentare, agli inizi del secolo. Subito dopo, con l'emancipazione delle leggi razziali e il divieto, per i ragazzi ebrei, di frequentare le scuole pubbliche, furono istituite in comunità la scuola media e quella superiore. Quest'ultima venne chiusa nel '44, poco prima che finisse la seconda guerra mondiale. Perché la comunità rabbica il suo tronco scolastico superiore, bisogna arrivare al '73, quando fu istituito il liceo. Tre anni dopo, l'apertura dell'istituto tecnico. È di circa 30 anni fa, invece, la nascita della scuola materna, che ospita 150 bambini.

Deputazione di assistenza
Fino a venti anni fa si chiamava «Deputazione di carità». Nata nel 1885, poco dopo l'apertura del ghetto, quando il processo d'integrazione era appena cominciato, il 14 agosto del 1971 si è trasformata in servizio sociale. È composto di tre sezioni: servizio sociale di assistenza, centro di consulenza familiare e comitato lavoro. La deputazione è un ente ebraico civilmente riconosciuto, senza fini di lucro. Con la nuova intesa tra Stato italiano e comunità religiosa, il suo bilancio - circa 250 milioni l'anno - è controllato dal governo della comunità e non più dalla Regione (mediante il Coreco, il comitato regionale di controllo). Il comitato di

lavoro è più che un centro-iniziativa per l'offerta e la ricerca di occupazione. Maggiori compiti e competenze spettano agli altri due organismi. Il servizio sociale elabora programmi per la qualificazione professionale, e, soprattutto, garantisce l'assistenza economica ai non abbienti. Gli assistiti, che hanno di solito una pensione sociale, ricevono mensilmente una piccola integrazione. A godere di un'assistenza continuativa sono soltanto 25-30 famiglie. Molto più numerosi sono invece quelli che si rivolgono al centro per un piccolo prestito o un aiuto occasionale.

Il servizio di consulenza familiare è aperto anche agli abitanti non ebrei del quartiere (gli uffici hanno sede in viale Trastevere). «Ci impegniamo soprattutto - dice Maurizio Pontecorvo, direttore del servizio - a far prendere un titolo di studio ai ragazzi più disagiati. Nella maggior parte dei casi, sono figli di venditori ambulanti».

Ospedale israelitico
Sorto cento anni fa sull'isola Tiberina, nel marzo del 1975 è stato trasferito alla Magliana. Nella sede originaria restano ora soltanto gli uffici amministrativi e alcuni ambulatori specialistici. Il 1975 è anche l'anno della «provincializzazione». In pratica, l'ospedale, prima privato

(e specializzato nell'assistenza sanitaria agli anziani), da allora è una struttura convenzionata. Trattandosi di un ente ebraico civilmente riconosciuto, i consiglieri di amministrazione sono nominati dalla comunità. Centoventi posti letto, con una media degenza di 15 giorni, l'ospedale ha un'attività ambulatoriale organizzata in 26 settori. Gli utenti, circa 200 persone al giorno, sono per il 60% non ebrei.

Istituto Pitigliani
È l'ex orfanotrofio, nato nei primi anni del secolo, ma istituito ufficialmente solo nel 1928, per accogliere i bambini ebrei, fino ad allora ospiti delle confraternite religiose. L'istituto è diventato, con l'intesa, un ente autonomo anche dal punto di vista amministrativo. In precedenza, era infatti controllato dallo Stato. Pochi anni fa, è venuto il riconoscimento comunale di casa famiglia. È retto da un consiglio di undici membri, eletti dai trecento soci. L'edificio, quattro piani in via Arco de' Tolomei, è da 3 anni sottoposto a una completa ristrutturazione. I lavori, finanziati dalla Regione e da una fondazione ebraica, dovrebbero finire entro il prossimo anno. L'obiettivo è di trasformare l'ex orfanotrofio in un centro polivalente. Il progetto prevede infatti una divisione dello stabile in tre sezioni. Al primo

già attivo un centro comunitario, dove si svolgono conferenze, dibattiti, iniziative culturali, e sono ospitati gli incontri promossi dai gruppi giovanili ebraici e da altre associazioni della comunità. Il secondo piano sarà destinato al centro di cultura, con la sua biblioteca ed i suoi uffici. Nel seminterrato dovrebbero sorgere alcune strutture sportive. L'ultimo piano dello stabile continuerà invece ad ospitare la casa famiglia. Attualmente vi vivono 11 bambini - nel '48 erano duecento - con un'età che oscilla fra i 4 e i 14 anni. «Cerchiamo di non andare mai oltre i dieci bambini - spiega Franca Coen, da dieci anni direttrice dell'istituto - Nella maggior parte dei casi, non si tratta più di orfani, ma di bambini poveri, con genitori divorziati, bambini che abitano troppo lontano per poter frequentare la scuola ebraica, o ancora ragazzi provenienti da altre città che decidono di iscriversi al collegio pitigliani in via Arco de' Tolomei, da 3 anni sottoposto a una completa ristrutturazione. I lavori, finanziati dalla Regione e da una fondazione ebraica, dovrebbero finire entro il prossimo anno. L'obiettivo è di trasformare l'ex orfanotrofio in un centro polivalente. Il progetto prevede infatti una divisione dello stabile in tre sezioni. Al primo

già attivo un centro comunitario, dove si svolgono conferenze, dibattiti, iniziative culturali, e sono ospitati gli incontri promossi dai gruppi giovanili ebraici e da altre associazioni della comunità. Il secondo piano sarà destinato al centro di cultura, con la sua biblioteca ed i suoi uffici. Nel seminterrato dovrebbero sorgere alcune strutture sportive. L'ultimo piano dello stabile continuerà invece ad ospitare la casa famiglia. Attualmente vi vivono 11 bambini - nel '48 erano duecento - con un'età che oscilla fra i 4 e i 14 anni. «Cerchiamo di non andare mai oltre i dieci bambini - spiega Franca Coen, da dieci anni direttrice dell'istituto - Nella maggior parte dei casi, non si tratta più di orfani, ma di bambini poveri, con genitori divorziati, bambini che abitano troppo lontano per poter frequentare la scuola ebraica, o ancora ragazzi provenienti da altre città che decidono di iscriversi al collegio pitigliani in via Arco de' Tolomei, da 3 anni sottoposto a una completa ristrutturazione. I lavori, finanziati dalla Regione e da una fondazione ebraica, dovrebbero finire entro il prossimo anno. L'obiettivo è di trasformare l'ex orfanotrofio in un centro polivalente. Il progetto prevede infatti una divisione dello stabile in tre sezioni. Al primo

